

raccolta di scritti che più di questa affermi, dimostri, provi e renda verità palpabile l'esistenza d'una Francia seria, sana, altamente morale, convinta degli ideali storici e della propria missione storica. I « Cahiers » hanno, perciò, qualche cosa di intimo e di nascosto, ed è naturale che non si trovino nelle librerie, ma vadano in mano soltanto degli abbonati e di coloro che si danno la pena di cercarli; occorre un po' di familiarità con loro e con i loro autori per capirli e per affezionarsi; bisogna romperla con le idee fisse e cristallizzate della Francia dalle donnine e dalle canzonette; si deve piegare l'animo a un'altra attitudine verso la nostra sorella in latinità.

Nel corso di otto anni o, meglio, con quelli preparatori, di saggio, nel corso di dodici anni, il Péguy ha rivelato alcuni scrittori ormai conosciuti da tutte le persone un po' colte. Presso i « Cahiers » Romain Rolland ha pubblicato e pubblica ancora la prima edizione d'ogni parte del *Jean Christophe* e delle *Vite degli uomini illustri* che tanto salutare sconvolgimento portano nell'animo dei giovani generosi che le leggono; presso i « Cahiers » è stato pubblicato quel *Dingley, l'illustre écrivain* che ha fatto premiare dall'Accademia Goncourt i fratelli Tharaud. Presso i « Cahiers » si trovano scritti di Georges Sorel, il profeta del sindacalismo; del Bergson, il filosofo più risvegliatore che abbiamo ora in Europa; di Daniele Halévy, del quale tutti abbiām letto la mirabile e santa *Vita di Federico Nietzsche*; del Suarez, la cui *Visite à Pascal* dovrebbe essere tra le mani di chiunque s'occupa di misticismo; di Alfred Thiéry, autore d'un *Homme en proie aux enfants*, che tutti i maestri elementari dovrebbero meditare, prima di entrar nell'insegnamento; e... chi ha tempo, non di descriverli, ma almeno di nominarli?

Veramente questo gruppo d'uomini s'è meritato il giudizio che Barrès, avversario politico, ne dava: « La letteratura è in decadenza? Quale errore!... Dappertutto, fra i giovani, c'è un risveglio magnifico delle passioni e delle energie... Andate nel Quartier latino; alla modesta botteguccia dei « Cahiers de la Quinzaine »... In quell'ambiente nulla v'è di depresso, nulla di volgare. Ecco delle anime che straripano. Voi mi parlate di un indebolimento del pensiero e dei caratteri. Ma io vi mostro dei gruppi d'uomini che hanno un ideale e, notate bene, un ideale che s'impone al loro destino ». E parlando del Péguy, così lo caratterizza: « E' un'anima che straripa... Ha energia, orrore d'ogni volgarità, forza che impone rispetto... Ogni « Cahier » è fatto d'uno straripamento di cuore. Chi non

l'accetta così non sa leggerlo. E poichè il cuore è nobile, l'opera è nobile nel fondo e nella forma... ma il cuore non si trattiene, e l'opera è disordinata ».

* * *

L'opera d'arte, intende il Barrès, non quella pratica; il Péguy scrittore, non il Péguy gerente.

Il Péguy è un artista, ha uno stile, che si rivela anche nel modo di stampare, anche nelle minuzie tipografiche, anche in certe pagine lasciate in bianco e in certe linee disperse in una data armonia. Ha uno stile persino nei semplici annunci di gerente. Ha uno stile anche nei cataloghi. Ha uno stile nelle prefazioni. Ha uno stile, infine, nei suoi scritti di prosa, sempre grave e solenne, senza mai uno scherzo, con appena qua e là qualche ironia, d'un entusiasmo continuato che mai si raffredda e mai scatta. Ha uno stile solido, insistente, cadenzato come il picchio dei martelli in una fucina, come il lavorio delle idee nella mente, assillante, come quello del popolo che quando parla prende un'idea, la squadra da tutte le parti, la rivolge, la palpa da tutte, la esprime con dieci proverbi e con dieci sinonimi differenti, e prende gusto a insisterci e a tornarci sopra e quando sembra abbia finito, è lì ancora da capo con una semplice variante. Uno stile, evidentemente, che non è fatto per la gente che si annoia facilmente, ma che alle creature meditative apparirà il più adatto per trattare quella specie di rappresentazione sacra che egli ha ora cominciato a pubblicare, dedicata, con gran soddisfazione dei nazionalisti e dei cattolici, a Giovanna D'Arco (1).

GIUSEPPE PREZZOLINI.

(1) CHARLES PÉGUY, *Le mystère de la charité de Jeanne d'Arc*. Ediz dei « Cahiers de la Quinzaine ». Paris, rue de la Sorbonne, 8. — L. 3.50.

In un prossimo numero ci occuperemo diffusamente del nuovo volume di Giorgio Tyrrell: Il cristianesimo al bivio. Intanto invitiamo gli amici che lo hanno letto a dirci la loro opinione su questi tre punti:

Che vi sembra, complessivamente, di questo ultimo lavoro di Tyrrell?

Quale precisa definizione del modernismo credete di poterne trarre?

Ha esso aumentato la vostra fiducia in una riforma e rinascita religiosa che prenda le mosse dal cattolicesimo, non rinnegandolo ma compiendolo, o l'ha diminuita? E quali le ragioni del vostro giudizio?